

QUADERNI DELLA SEGRETERIA GENERALE CEI

Anno IV • n. 30
Dicembre 2000

UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

Notiziario n. 5 • 1999-2000 • Anno XXV

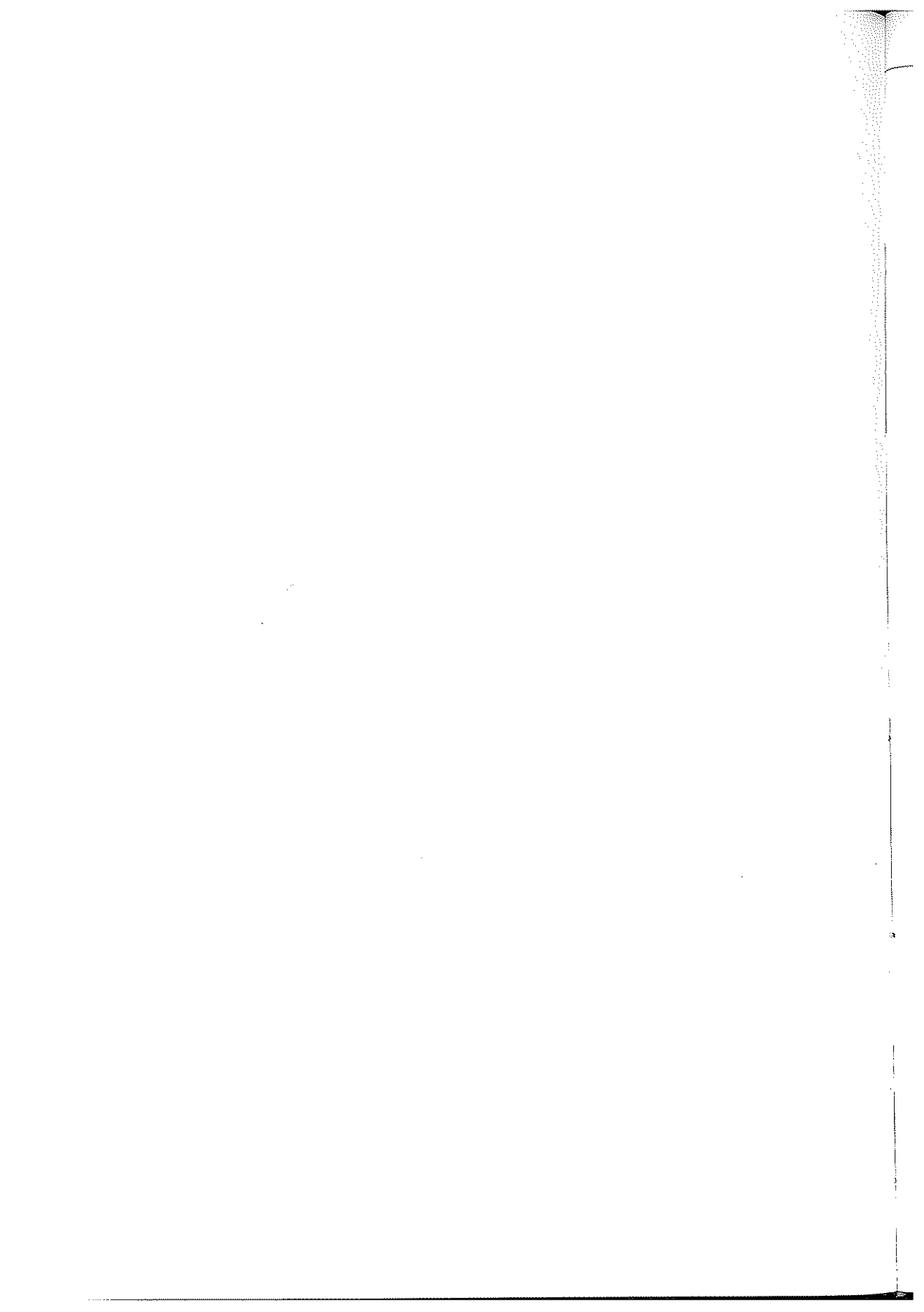
XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

«IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI» [Gv 1, 14]

TERZA SCUOLA DI FORMAZIONE PER RESPONSABILI DIOCESANI DI PASTORALE DELLA SCUOLA

IL QUADRO DEI CAMBIAMENTI NELLA SCUOLA E LE IPOTESI PEDAGOGICHE

Hotel Santa Chiara, Chianciano Terme (AR), 26-29 marzo 2000



Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università
n. 5 - 1999-2000 - Anno XXV

La parola del Papa

XV Giornata Mondiale della Gioventù

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14)

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14)
Cerimonia di apertura, 15 agosto 2000 pag. 4

“Voi chi dite che io sia?” (Mt 16, 15)

Veglia di preghiera a Tor Vergata, 19 agosto 2000 pag. 8

Presentazione

Mons. Vincenzo Zani pag. 13

In primo piano

Terza scuola di formazione

per Responsabili diocesani di pastorale della scuola

Il quadro dei cambiamenti nella scuola e le ipotesi pedagogiche
Hotel Santa Chiara, Chianciano Terme (AR), 26-29 marzo 2000

Programma pag. 18

Dalla scuola dello Stato alla scuola della società

Prof. Alessandro Catelani pag. 19

Aggiornamento del quadro normativo in evoluzione

Dott. Italo Fiorin. pag. 36

Il ruolo dei docenti e dei dirigenti scolastici

Prof. Paolo Calidoni pag. 46

Le prospettive della scuola cattolica dopo l'Assemblea di ottobre 1999

Mons. Vincenzo Zani pag. 52

La dimensione educativa punto nodale della pastorale

Mons. Prof. Franco Giulio Brambilla pag. 63

Le riforme scolastiche: alcune questioni fondamentali

Prof. Lucio Guasti. pag. 74

Conclusioni

Mons. Vincenzo Zani pag. 87

Ufficio Nazionale

- Consulta Ecclesiale per l'università.
I cattolici e la riforma universitaria: responsabilità, onestà
intellettuale e impegno costruttivo.
Comunicato - 25 febbraio 2000
a cura dei proff. Pasquale Smiraglia, Ferruccio Marzano,
Luciano Corradini.* pag. 96

Informazioni e cronache

- Nuovi cicli e nuovi saperi:
"Nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori"
Convegno Nazionale dell'A.Ge., Brescia 21-22 ottobre 2000
Documento finale* pag. 102
- Per una scuola della società.
Manifesto dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche . . .* pag. 108
- Il Coordinamento Nazionale degli Studenti
delle Scuole Cattoliche* pag. 109
- L'azione Cattolica Italiana per la scuola
"Per un rinnovato impegno dell'Azione Cattolica"* pag. 112
- Come dire parole vere e credibili sulla scuola cattolica
Don Aldo Basso* pag. 118
- La nuova scuola che sta nascendo e la comunità cristiana
Mons. Fiorenzo Facchini* pag. 122
- Diocesi di Milano. Accompagnare la vita quotidiana.
Schede per i consigli pastorali.
II Scheda - LA SCUOLA.* pag. 129

C

Consulta Ecclesiale per l'università I cattolici e la riforma universitaria: responsabilità, onestà intellettuale e impegno costruttivo

a cura dei Proff. PASQUALE SMIRAGLIA, FERRUCCIO MARZANO,
LUCIANO CORRADINI

COMUNICATO

1. L'attuale legislatura sarà ricordata nella storia della Repubblica anche per la particolare intensità dell'innovazione normativa prodotta in materia di università e ricerca scientifica. Il solo elenco delle carenze del nostro sistema universitario e dei provvedimenti con cui si è cercato e si cerca di farvi fronte dagli anni '90 in poi, e in particolare dal 1996 ad oggi, comporta un rilevante impegno di memoria e di riflessione, soprattutto per chi non abbia ragioni istituzionali per tenere costantemente sott'occhio una normativa in via di costante trasformazione, a livello parlamentare, ministeriale, e a livello di commissioni e di organi accademici dei singoli atenei.

Un aiuto per affrontare sul piano storico, giuridico, metodologico la problematica di questa riforma alluvionale, puntualmente disponibile sul sito del MURST, anche se non sistematicamente ordinata, è stato fornito ai lavori della Consulta ecclesiale per l'Università dalle relazioni introduttive dei professori Fabio Pistella, docente a Roma 3 e Giuseppe Dalla Torre, rettore della LUMSA.

Due i punti di vista e i metodi seguiti per prendere in considerazione il complesso delle norme: il primo ha seguito il metodo dell'analisi dei sistemi complessi, alla luce della sua professionalità d'ingegnere organizzativo, il secondo il metodo dell'analisi giuridica dei testi, alla luce dell'esperienza vissuta nell'ambito del CUN e ai vertici di un prestigioso Ateneo romano. Il primo ha ragionato in termini di obiettivi e di vincoli, di strumenti normativi e di risorse disponibili. Il secondo in termini di politica universitaria, così come la si vive nell'ambito di un cantiere aperto, alla ricerca di una semplificazione e di una razionalizzazione di sistema, che consenta di delegificare l'esistente, per costruire autonomie universitarie capaci di migliorare il servizio, nella prospettiva dell'integrazione europea.

2. Da entrambi è giunto l'invito alla documentazione, all'analisi corretta e prudente degli aspetti positivi e negativi indubbiamente presenti, all'assunzione di responsabilità personale e collegiale. L'informazione e il consenso, si è ribadito, sono elementi indispensabili per il successo di una riforma. Entrambi questi fattori chiamano in causa sia chi la costruisce sul piano giuridico e amministrativo, sia chi è chiamato ad attuarla.

Punto di partenza del processo riformatore, sul piano sociologico, economico, psicologico ed etico è la cosiddetta bassa produttività del sistema universitario (35 laureati su 100 immatricolati, forte incidenza di fuori corso, tempi di percorrenza doppi rispetto a quelli previsti), in un contesto culturale, sociale, economico e politico caratterizzato da grande debolezza, da conflittualità, da incertezza e insieme da accelerato cambiamento.

Punto di partenza di tale processo sul piano giuridico sono le scarse e fondamentali norme della Costituzione sulla libertà d'insegnamento e sull'autonomia universitaria, cui hanno fatto seguito tutti gli interventi normativi e finanziari che si sono attuati, dalla 382/1980 alla 341/1990 ai provvedimenti più recenti sugli ordinamenti, sugli accessi, sugli incentivi, sul decongestionamento, sull'edilizia, sul finanziamento della ricerca, sulla valutazione della produttività, sul reclutamento e sui relativi concorsi, sullo stato giuridico dei ricercatori e dei docenti e sugli strumenti di partecipazione.

3. Le questioni più rilevanti, che definiscono insieme il contesto e il motore del cambiamento dell'università del 2000, sono relative alla più accentuata autonomia riconosciuta alle singole università, secondo una progressione che passa dall'autonomia statutaria e regolamentare (legge 168/1989) a quella finanziaria o budgetaria (legge 537/1993) a quella didattica (dpr 509/1999).

Autonomia didattica, nuovo ordinamento degli studi universitari (il cosiddetto 3+2+2), sistema dei crediti, nuova definizione delle classi delle lauree (già "decreti d'area"), nuova determinazione dei settori scientifico-disciplinari, nuovo dottorato, nuove scuole di specializzazione, nuovo stato giuridico dei docenti universitari previsto da un collegato alla finanziaria, sono questi i più rilevanti provvedimenti, in corso di traduzione operativa, che stentano a "fare sistema", sia fra loro, sia nella coscienza di tutti coloro che, ai diversi livelli, sono chiamati a dar loro vita, sul piano istituzionale, professionale, esistenziale.

Mentre si cerca di dar corso alle innovazioni previste, fra notevoli incertezze e con sgradevoli contraddizioni fra vecchi e nuovi termini, concetti, procedure, c'è chi denuncia la mancanza di idee chiare circa i fini da raggiungere e circa l'organicità degli interventi messi in cantiere senza adeguate "valutazioni d'impatto"; e chi, al contrario, ritiene che

si sia finalmente imboccata la strada che ci condurrà fuori da un'università rigida e inefficiente, ricettacolo di privilegi e di sprechi.

4. Fra i critici non mancano coloro che fanno notare il rischio di far prevalere, nei metodi di gestione delle risorse e delle cattedre, non meno che nella organizzazione dei curricoli e nella valutazione degli studenti, criteri e parametri di tipo aziendalistico-manageriale, che possono compromettere la libertà d'insegnamento, il carattere educativo dell'istituzione universitaria, la presenza di fondamentali ambiti scientifico-disciplinari non molto richiesti dal mercato eppure rilevanti sul piano dei valori di civiltà, cui deve ispirarsi un Paese che non voglia appiattirsi sui soli valori mercantili.

Il primo livello di laurea triennale rappresenta per alcuni un arretramento pericoloso, soprattutto per alcuni tipi di laurea. Né sembra sciolta l'ambiguità di questo triennio fra terminalità di carattere professionalizzante e propedeuticità di carattere fondativo nei riguardi del successivo biennio di specializzazione. L'adeguamento all'Europa è visto in questa prospettiva non tanto come conquista di parità e quindi di competitività, ma come perdita di valori consacrati da una tradizione prestigiosa. C'è poi il rischio che i percorsi triennali siano avvertiti dagli studenti come privi di valore d'uso e che la sola laurea specialistica sia di fatto inseguita, col rischio di vanificare l'innovazione, prolungando ulteriormente i percorsi accademici.

5. Altri intervenuti sono parsi invece disponibili ad accettare la sfida, ritenendo che il duplice livello serva a rendere i percorsi accademici più flessibili e adattabili a diverse circostanze, capacità e vocazioni professionali.

Un problema a parte, di rilevante interesse perché collega i percorsi universitari con la professione docente nella scuola di base e nella scuola secondaria, entrambe investite da innovazioni analoghe a quelle che interessano l'università, è quello che riguarda le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS), attivate nell'anno accademico in corso. Come i corsi di laurea in scienze della formazione primaria, giunte al secondo anno di vita nelle facoltà di scienze della formazione, anche le SSIS sono in fase di revisione, perché da un lato devono raccordarsi col nuovo schema del 3+2, dall'altro debbono tener conto delle innovazioni previste nella scuola dalla legge 30/2000, che fra l'altro prevede un superamento della legge 341/1990, da attuarsi con il concerto fra i due ministri della P.I. e dell'Università.

C'è chi pensa a percorsi di diversa lunghezza, a seconda del tipo di scuola per il quale preparare gli studenti universitari, e chi pensa che per tutti i docenti di base e secondari si debba pensare a trienni di carattere disciplinare e a lauree specialistiche di carattere professionalizzante, nelle facoltà di scienze della formazione. Alcuni

vorrebbero che si prevedesse invece una laurea specialistica di carattere disciplinare (lettere, scienze...) e solo successivamente una specializzazione all'insegnamento, da conseguirsi magari in un solo anno all'interno delle SSIS.

Qualunque soluzione prevalga, non si potrà tornare indietro rispetto alle acquisizioni della 341, che prevedono una formazione universitaria specifica per i futuri docenti: in questo caso il riferimento all'Europa appare del tutto pertinente.

6. Queste innovazioni e il nuovo stato giuridico in via di approvazione implicano un notevole accrescimento dei compiti didattici dei docenti, col rischio di comprimere eccessivamente il tempo e le risorse dedicate alla ricerca, già oggi penalizzata finanziariamente rispetto ad altri paesi europei, come del resto tutto il comparto universitario: si è ricordato infatti che il contributo statale per uno studente è in Italia di 6 milioni di lire, di 13 in Francia e nel Regno Unito, di 18 in Germania. Sembra legittimo pensare che anche in questa esiguità di risorse impiegate si annidino le ragioni del distacco che caratterizza la produttività del nostro sistema universitario, rispetto a quello di altri paesi.

La presa di coscienza dei limiti di carattere economico, organizzativo, gestionale del processo di riforma non deve indurci, questa una delle conclusioni del dibattito, ad atteggiamenti di rinuncia o di estraneità rispetto alle sfide in corso. C'è anche un deficit di impegno morale e di partecipazione, nell'università italiana. Mentre alcuni docenti sono sovraccarichi di lavoro e affrontano lo stress di innovazioni complesse e rischiose, altri sembrano mettersi da parte, aspettando che torni un improbabile clima da anni 50. A questo deficit si deve rispondere con lo sviluppo di una conoscenza il più possibile puntuale dei fenomeni e dei concetti, con l'approfondimento della posta in gioco per il futuro dell'università e delle giovani generazioni, e con la coltivazione di quella deontologia professionale che appare sempre più indispensabile per il recupero di prestigio, di dignità e di efficacia della istituzione universitaria.

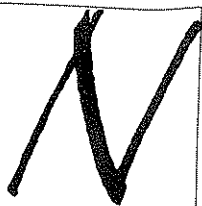
7. A questa elaborazione di una specifica etica professionale dà un contributo di grande forza orientante la fede cristiana. "La visione cristiana dell'uomo non può essere abbandonata all'insignificanza culturale. E' necessario individuare e sviluppare i segni della rilevanza della fede cristiana negli ambiti del sapere e mostrare come la parola del Vangelo si faccia luce di orientamento e di verità dentro la stessa responsabilità scientifica". In questo "nuovo areopago che è l'università, la Chiesa vuole essere presente, soprattutto in questa fase di decisive trasformazioni, per discernere gli elementi positivi e individuare i vettori di uno sviluppo costruttivo. Questo significa mettere a fuoco il tema del rapporto tra la visione cristiana della realtà e

le diverse forme, teoriche e pratiche, che caratterizzano la ricerca e la cultura dell'uomo.... Anche la celebrazione del Giubileo dei docenti universitari, che si articolerà in numerosi convegni scientifici, sarà occasione per mostrare la fecondità del dialogo fra Chiesa e università nella prospettiva di un nuovo umanesimo" (*La comunità cristiana e l'Università oggi, in Italia*, Nota della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, 29 aprile 2000, 7).

8. È in questo spirito che è sorta, alle soglie dell'anno giubilare, l'associazione italiana docenti universitari (AIDU), il cui fine istituzionale è "la valorizzazione e lo sviluppo della professione docente nella ricerca, nell'insegnamento e nella partecipazione alla vita universitaria, ispirandosi ai principi del Vangelo e a quelli della Costituzione repubblicana" (art.2 dello Statuto). Proprio alla valorizzazione anche successiva del risveglio attuato e auspicato nell'anno giubilare questa associazione intende dedicarsi, muovendo nella prospettiva indicata dai Vescovi: "tentare l'impresa - certamente non facile, ma ineludibile per fedeltà al Vangelo e per fedeltà alla storia - di contribuire a delineare una nuova enciclopedia dei saperi, in cui la potenzialità e la plasmabilità dell'orientamento cristiano possa esprimere la sua forza, in ordine alla promozione di un umanesimo integrale" (ibid).

Un primo risvolto dell'assunzione di questa responsabilità consiste nell'onestà intellettuale applicata alla vita universitaria, ai rapporti con i colleghi, alla ricerca, all'insegnamento e alla valutazione, sia quella dei colleghi nei concorsi universitari, sia quella degli studenti. Umanità e rigore, dialogo e correttezza, responsabilità dei propri atti e delle conseguenze che questi possono avere per la vita dei singoli e della collettività, non possono non guidarci tutti nel nostro quotidiano lavoro.

Roma, 25 febbraio 2000



NUOVI CICLI E NUOVI SAPERI: "Nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori"

Convegno Nazionale dell'A.Ge., Brescia 21-22 ottobre 2000

DOCUMENTO FINALE

L'Associazione Italiana Genitori, al termine del convegno di Brescia, dopo due giornate di approfondimento con l'apporto di illustri esperti come il prof. Lucio Guasti, Salvatore La Rosa, Luigi Pati, ha definito il seguente documento finale, da inviare al Ministro della Pubblica Istruzione ed ai Parlamentari che, nei prossimi giorni, dovranno pronunciarsi in scelte importanti in ordine al riordino e alla realizzazione dei nuovi cicli.

Le seguenti proposte costituiranno, inoltre, le linee orientative per l'azione che l'A.Ge. intende perseguire nella formazione e nell'organizzazione dei genitori, in coerenza con le scelte valoriali promosse in trent'anni di impegno nella scuola e nella società.

Introduzione

La Commissione ministeriale per il riordino dei cicli, nel recente documento del settembre 2000, mette in rilievo come "soggetti della scuola sono in primo luogo gli studenti, i docenti ed i genitori". Sono i medesimi che, sotto altra veste, formano la famiglia e la società in tutte le sue articolazioni.

L'art.1 introduce, nel definire i rapporti tra scuola e genitori, il termine pregnante di "cooperazione", legandone l'attuazione alle disposizioni in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche ed ai principi della Costituzione. Risulta ulteriormente rafforzato il ruolo delle famiglie, che va sostenuto anche nelle sue forme associative.

La legge di riordino dei cicli scolastici, in effetti, ristrutturata l'intero "sistema educativo di istruzione e di formazione", che va oltre la scuola per comprendere gli istituti professionali, quelli universitari e le altre agenzie formative del territorio, tra cui ci sono a pieno titolo le famiglie e le loro associazioni. Persegue la costituzione di un "sistema formativo integrato" che, prima di essere un complicato

intreccio di organismi, di cicli e di funzioni, si configura come un sistema di relazioni tra soggetti in grado di rendersi corresponsabili della formazione dei giovani.

Questi ultimi, a loro volta, restano i protagonisti primi della loro crescita. La legge, a tale proposito, afferma chiaramente che "il sistema è finalizzato alla crescita ed alla valorizzazione della persona umana, nel rispetto dell'identità di ciascuno".

Il profondo processo di cambiamento in atto nella scuola italiana non è, quindi, una semplice forma di adeguamento funzionale o strutturale ad una nuova organizzazione della Pubblica Istruzione nel nostro Paese, bensì è un vero e proprio capovolgimento del sistema con il passaggio *dall'obbligo di istruzione all'obbligo di formazione*. La nuova scuola deve consentire a tutti i giovani di acquisire un patrimonio formativo all'interno delle proprie strutture, con il capovolgimento del principio secondo cui il soggetto (alunno) si adatta all'oggetto (scuola). È la scuola che deve adattarsi all'alunno attraverso la personalizzazione dei processi formativi.

Accanto ai bambini, come agli adolescenti, si trovano immediatamente i loro genitori che, quotidianamente, si confermano il primo soggetto di orientamento, di cura nonché di istruzione e di educazione. Essi ritengono prioritario che i nuovi processi formativi evitino l'omologazione comportamentale, che deforma la maturazione della coscienza dei giovani. Tali processi devono invece favorire la "diversificazione", secondo il principio della libera scelta educativa. Il sistema va conformato al principio di sussidiarietà, per cui ogni struttura si pone non al di sopra, ma a servizio della persona e della famiglia.

Le istanze principali dei genitori

1. Istanza di autonomia nella libertà di scelta

I genitori costituiscono una risorsa per l'educazione: in quanto portatori di conoscenze e competenze, sono una componente essenziale della scuola, accanto a docenti e studenti e sono in grado di svolgere, specie se associati, un ruolo attivo e responsabile, nella chiara distinzione dei ruoli. Infatti secondo le norme "*L'autonomia didattica rispetta la libertà di insegnamento, la libertà di scelta educativa delle famiglie e del diritto di apprendere degli allievi*" (art. 21 della legge 59/97 e art.4 del Regolamento dell'autonomia, DPR 275 - 99)

Mentre i genitori rivendicano il primato educativo della famiglia, propongono che si stabiliscano "condizioni di parità di esercizio" per una reale comunicazione, una condivisione, una comune corresponsabilità educativa. L'autonomia del sistema formativo rispetto ai poteri forti può essere garantita da un patto condiviso e partecipato tra scuola e famiglia. Gli istituti, collegandosi con i soggetti della comunità scolastica, rispondono meglio alle istanze della società.

La partecipazione attiva dei genitori diventa il rimedio più efficace alla diffusa abitudine di colpevolizzare la scuola nel caso di fallimenti formativi; favorisce il loro coinvolgimento nel costruire benessere scolastico e per raggiungere efficienza ed efficacia negli interventi, nella condivisione degli intenti. Occorre un esplicito "patto formativo" tra sistema formativo integrato e genitori, che porti ad una cooperazione concreta nel costruire qualità formativa.

Avanziamo tre proposte:

- a) *Organi collegiali con una rappresentanza paritaria tra utenti e operatori per una corresponsabilità reale nei processi decisionali. È indispensabile assicurare le indispensabili facilitazioni di tipo logistico ed economico per far fronte agli impegni partecipativi.*
- b) *Si instaurino forme di "valutazione tra pari" dei risultati che si raggiungono, con l'apporto di tutte le componenti, consapevoli delle reciproche responsabilità.*
- c) *Siano incoraggiate le associazioni dei genitori, come soggetti di mediazione tra scuola, famiglie e territorio, come promotrici di formazione, come protagoniste di cooperazione efficace. "Le associazioni genitori, in convenzione con le scuole, possono realizzare iniziative complementari ed integrative, anche in orario extracurricolare (attività culturali, sportive e di tempo libero)" (DPR 567 - 96).*

2. Istanza educativa

Il genitore, in riferimento all'educazione, ne è il primo responsabile, secondo l'indicazione costituzionale e per diritto internazionale. Nel lavoro formativo quotidiano il genitore diventa artefice di educazione insieme ai docenti ed agli altri operatori, così come già apertamente affermato nel Regolamento dell'autonomia: "La determinazione del curriculum tiene conto ...delle esigenze e delle attese espresse dalle famiglie... alle famiglie possono essere offerte possibilità di opzioni" (art.8). "Il Collegio docenti, nella stesura del Piano dell'Offerta Formativa, tiene conto delle proposte delle associazioni dei genitori" (art. 3). Inoltre, nel processo di orientamento, i genitori sono sollecitati ad intervenire con specifiche richieste per attuare iniziative complementari nel biennio di scuola secondaria. (cf. L. 30/2000).

A fronte di un bisogno di sapere sempre più grande e di un mondo sempre più "villaggio globale", i *curricula* dovranno aiutare il manifestarsi, l'emergere, il costituirsi e il costruirsi di quei valori che ogni uomo possiede in sé come sorgenti di vita e come principi di attività.

Per il processo di crescita dei giovani occorre perseguire tre obiettivi principali: **educazione personale; educazione socio-politica; acquisizione di competenze** (*sapere, saper essere, saper fare*).

Nella elaborazione dei *curricula*, sia nella loro espressione nazionale che in quella locale, i genitori vogliono essere interlocutori attenti in merito agli *spazi* che caratterizzeranno il nuovo sistema scolastico-formativo, spazi intesi quali ambiti di espressività dell'alunno:

- * lo **spazio interiore**, non più inteso come sola competenza cognitiva e intellettuale, ma come intrecciarsi di emozioni e sensazioni, primarie nella determinazione del disagio giovanile. La scuola è chiamata alla collaborazione con i genitori nell'educare i figli alla libertà nel rispetto degli altri, al senso del dovere, alla legalità, ad una solidarietà concreta e vissuta, ad essere cittadini "a tutto tondo", con pari dignità ed opportunità (educazione civica);
- * lo **spazio culturale**, che affronti, superi e risolva la diatriba "tecnicismo - umanesimo", ponendo in relazione dinamica le nuove conoscenze con il ricco patrimonio umano, sociale, civile e ambientale del Paese;
- * lo **spazio fisico**, come luogo vivo e dinamico di interazione e relazione e non più mero contenitore dall'uso fisso e stereotipato;
- * lo **spazio informatico**, non solo strumento di acquisizione di tecnologie, ma laboratorio aperto ai possibili e nuovi rapporti di connessione *con gli altri* e col mondo.

In proposito l'A.Ge. concorda con quanto suggerisce l'Unesco che afferma come obiettivo dei sistemi formativi "la *formazione integrale rivolta a tutte le dimensioni umane: fisica, culturale, spirituale e religiosa.*" (cfr. J. Delors, *Nell'educazione un tesoro*, Armando).

Occorre che si resista alla tentazione di moltiplicare le materie, di voler insegnare tutto a tutti, per **concentrarsi piuttosto sulle discipline globalmente formative indispensabili per la vita.**

Ci vuole "cultura" e non nozionismo fine a se stesso. Sarà questa la logica che permetterà di superare la visione che ha visto la scuola come una istituzione depositaria e trasmittitrice di una cultura fredda e asettica, a favore di una nuova realtà scolastica, intesa come fulcro in cui si interseca un sistema di spazi culturali finalizzati alla formazione della persona in tutto il suo essere.

L'attenzione alla persona rende implicita un'attenzione particolare ai più svantaggiati, ai portatori di handicap e a quanti si trovano a disagio in quanto super dotati. "La scuola incoraggia le attitudini e le vocazioni degli studenti, arricchisce la formazione culturale, umana e civile degli studenti, sostenendoli nella progressiva assunzione di responsabilità" (art. 4 della legge 30/2000).

Il tutto nella corresponsabilità che arrivi ad una vera e propria "partnership" tra scuola e famiglia. A questo proposito l'A.Ge., in collegamento con l'associazione europea EPA, divulga un progetto apposito, focalizzato sulla qualità della comunicazione tra i partners.

Il genitore nel sistema formativo può diventare soggetto attivo per la qualità scolastica: in quanto "utente competente" diventa propositivo ed accetta la condivisione delle responsabilità. *"La scuola con l'apporto delle competenze professionali del personale e con la collaborazione ed il concorso delle famiglie... è responsabile della qualità delle attività educative"* (Carta dei servizi 1995).

Riteniamo necessario che il disagio scolastico sia monitorato in modo da perseguire il benessere dello studente e del bambino. Se si riesce a costruire un ambiente che risponda a criteri di efficacia educativa e di efficienza organizzativa, si recupera più facilmente il senso dell'andare a scuola e dello stare insieme.

La relazione europea sulla qualità dell'insegnamento individua tra i sedici indicatori essenziali della qualità la partecipazione dei genitori (maggio 2000). *"L'autonomia significa un trasferimento di responsabilità al fine del raggiungimento di obiettivi nazionali, regionali e della singola scuola, collegata all'obbligo di rendere conto alle famiglie, al governo ed alla comunità nel suo complesso dei risultati che l'unità scolastica consegue ... Migliorare la scuola significa che tutte le scuole dovrebbero impegnarsi a realizzare l'eccellenza e che dovrebbero rendere conto di questo miglioramento agli alunni, ai genitori ed alla società in modo trasparente e significativo"*. (Rapporto OCSE- 98).

Una sottolineatura importante riguarda la **salvaguardia della dimensione pedagogica della scuola**, specie di quella di base, che rischia di frammentarsi in tanti insegnamenti e in troppe figure di riferimento. Sugeriamo più attenzione alla qualità delle relazioni e a forme di coordinamento più attente nel costruire coerenza ed unitarietà di proposta educativa.

I genitori, gli insegnanti, i dirigenti scolastici, gli studenti insieme possono:

- * *declinare i punti di interesse* (cose da fare o cose da cambiare);
- * *scegliere obiettivi comuni* dove si riscontra l'accordo;
- * *concordare gli indicatori puntuali*;
- * *organizzare nella condivisione il monitoraggio dei risultati*.

Un impegno particolarmente delicato è quello di mantenere sempre un rapporto di "pari dignità" tra i protagonisti del processo di qualificazione e di umanizzazione dell'esperienza e dell'ambiente di formazione.

A questo riguardo l'A.Ge. ha predisposto il "Progetto Andrea" un progetto per il miglioramento continuo. Il progetto si caratterizza per l'utilizzo di tecniche in uso nel mondo produttivo, ha costi ridotti; è facilmente riproducibile; adattabile ai diversi contesti territoriali; visibile nei risultati; implementa la scuola di qualità secondo il T.Q.M. (Total Quality Management).

Il quadro degli impegni e delle opportunità definite dalla nuova normativa implica il coinvolgimento dei genitori, che non può essere affidato allo spontaneismo, ma ha bisogno di un forte investimento in formazione ed in organizzazione associativa.

Un supporto a ciò viene ancora dalle indicazioni normative: *"Le istituzioni scolastiche, nell'ambito delle attività in favore degli adulti, promuovono specifiche iniziative di informazione e di formazione destinate ai genitori degli alunni"* (Regolamento DPR 275 - 99). *"I comuni e le province esercitano, anche di intesa con le istituzioni scolastiche, iniziative relative all'educazione degli adulti"* (D.L. 112 - 98).

Se i genitori sono preparati ad esercitare un ruolo consapevole ed attivo rispetto a quanto accade nella scuola, saranno in grado di giudicare l'efficacia della scuola sulla base di quanto gli studenti apprendono: "infatti, anche nel caso in cui i genitori vengano coinvolti, difficilmente potranno avere, senza aiuto esterno, la capacità di giudicare se la scuola sia efficace ed i suoi risultati siano comparabili con quelle di altre scuole" (Rapporto OCSE 98).

Formazione ed associazione si richiamano a vicenda: formare significa anche motivarsi all'impegno di gruppo per agire con più efficacia; l'associazione, a sua volta, è strumento principe di formazione, per tener vivo il fuoco della partecipazione.

Se la riforma dei cicli e dell'intero sistema educativo di istruzione e di formazione si delinea quanto mai impegnativa per tutti, **chiediamo che si segua la via della gradualità e della significatività**. Non vorremmo che si ripeta l'esperienza vissuta con la partecipazione negli organi collegiali. Piuttosto che suscitare attese destinate alla delusione è opportuno **proseguire attraverso successive implementazioni del nuovo**. Le stesse forme di partecipazione siano commisurate al livello cooperativo dei genitori, così che il loro coinvolgimento si motivi e si rafforzi nel contribuire a realizzare un effettivo rinnovamento.

Brescia, 22 ottobre 2000



er una scuola della società Manifesto dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche

Il Consiglio Nazionale AGESC riunitosi a Livorno i giorni 23 e 24 settembre 2000, in continuità con quanto deliberato dal Congresso straordinario AGESC del 1999, ha approvato i seguenti punti-guida della propria azione per la promozione di una "scuola della società".

1. La "scuola della società civile" è una scuola che valorizza e riconosce come protagonista la società civile e i corpi intermedi, in primo luogo la famiglia.
2. La scuola deve essere generata dalla responsabilità dei soggetti che la compongono - gestori, docenti, genitori, alunni - chiamati a diventare capaci di una presenza specifica e di funzioni differenziate e complementari che si armonizzano fra loro ai fini educativi.
3. La scuola non è il prodotto di altre istituzioni (Stato, Regioni, Province, Comuni); nel rispetto del principio di sussidiarietà, lo Stato e le Istituzioni sono al servizio della libera intrapresa dei diversi soggetti sociali che ritengono di avere un patrimonio ideale e culturale da consegnare alle nuove generazioni.
4. La scuola produce educazione se è luogo dove si costruisce responsabilità attraverso una maggiore e più corresponsabile partecipazione di tutti alla vita della propria comunità; la scuola come tale è dunque educatrice della società civile ad una democrazia partecipata.
5. Non è sufficiente ai fini educativi la sola riforma "strutturale" della scuola (peraltro insoddisfacente nel suo attuale sviluppo); è necessario favorire un nuovo modo di essere delle persone nei riguardi della scuola e della scuola nei riguardi della società.
6. Occorre porre il problema di una precisazione, articolazione, traduzione operativa dei contenuti esposti, coinvolgendo in un confronto coloro che avvertono l'urgenza di un passaggio dalla scuola dello stato alla scuola della società civile.

Settembre 2000



I Coordinamento Nazionale degli Studenti delle Scuole Cattoliche

Presentazione

Il 26 ottobre alla vigilia del Convegno sulla Scuola Cattolica, che si è voluto celebrare per ricordare la grande Assemblea Nazionale del 1999, si è costituito il CNSSC (Coordinamento Nazionale Studenti Scuola Cattolica).

I rappresentanti del Coordinamento faranno parte del Forum Nazionale delle Associazioni Studentesche, avviato alcuni anni fa presso l'ufficio nazionale, per l'educazione, la scuola e l'università.

Allo stesso tempo questo Coordinamento consentirà di poter far sentire le istanze degli studenti delle Scuole Cattoliche anche presso gli organismi del Ministero Pubblica Istruzione.

Monsignor Vincenzo Zani

Manifesto del Coordinamento Nazionale degli Studenti delle Scuole Cattoliche (CNSSC)

1. Il CNSSC è apolitico, apartitico e rispetta le scelte personali in tema di religione.
2. Il CNSSC si rivolge con particolare preferenza agli studenti delle scuole cattoliche, e pertanto in coerenza con il Progetto Educativo di queste scuole, pone l'annuncio del Vangelo come punto qualificante del Suo impegno.
3. Il CNSSC accetta e promuove:
 - a) I principi della Costituzione Italiana
 - b) La Carta dei Diritti dei Cittadini Europei
 - c) Le Carte dei Diritti emanate dall'ONU e dagli organismi internazionali e accettate nella Legislazione Italiana
4. Il CNSSC si impegna per promuovere tra gli studenti associati:
 - a) L'impegno per la piena attuazione dell'Autonomia
 - b) La promozione di ogni attività scolastica, parascolastica ed extrascolastica riguardante la formazione integrale della persona.

5. Il CNSSC per raggiungere gli obiettivi prefissati utilizzerà tutti gli strumenti consentiti ed atti al loro conseguimento, tra i quali conferenze, convegni, corsi di formazione, attività culturali e ricreative, attività ludico-sportive, ...
6. L'adesione al CNSSC, a livello NAZIONALE, è GRATUITA e avviene compilando l'apposito modulo. Il recapito degli aderenti è la propria scuola.
7. Il CNSSC si articola sul territorio con i seguenti organismi:
 - a) Assemblea di Istituto, formata da tutti gli associati e presieduta da un coordinatore eletto dall'assemblea di tutti gli aderenti;
 - b) Assemblea di Provincia, formata da tutti i coordinatori di Istituto e presieduta da un coordinatore eletto dall'assemblea provinciale;
 - c) Assemblea di Regione, formata da tutti i coordinatori di provincia e presieduta da un coordinatore eletto dall'assemblea regionale;
 - d) Assemblea Nazionale, formata da tutti i coordinatori regionali e presieduta da un coordinatore eletto dall'assemblea nazionale.
8. Il coordinatore nazionale rappresenta l'Associazione presso tutti gli organismi nazionali ed internazionali che la riconoscono. È coadiuvato da sei vice-coordinatori per il Nord, Centro e Sud Italia eletti dalle assemblee dei rispettivi presidenti regionali.
9. Tutti gli incarichi sono gratuiti, annuali e rinnovabili una sola volta.

Convegno degli studenti delle scuole cattoliche

(Chianciano - Roma, 26-28 ottobre 2000)

DOCUMENTO CONCLUSIVO

Il 26 ottobre 2000 è stato approvato all'unanimità il Manifesto degli Studenti delle Scuole Cattoliche, (unica modifica richiesta anch'essa all'unanimità punto 8 "È coadiuvato da 6 vice-coordinatori").

In particolare per rendere immediatamente operativo il Coordinamento sono state stabilite pro-tempore le cariche di coordinatori:

Coordinatore Nazionale: Matteo Pasquali
Istituto San Leone Magno Roma

Coordinatori area nord: Tibisay Morgandi
Istituto Sant'Alessandro Bergamo
Arturo Lopez
Istituto Sant'Alessandro Bergamo

Coordinatori area centro: Antonio De Napoli
Istituto San Leone Magno Roma
Filippo Tripoli
Istituto Immacolata Sales. Firenze

Coordinatori area sud: Matteo Lay
Istituto Don Bosco Cagliari
Gian Luca Prestopino
Istituto Sant'Ignazio Messina

Durante il dibattito, in relazione al tema del Convegno "Linee Programmatiche per il futuro degli studenti di Scuola Cattolica", e per una maggiore concretezza degli ideali portati avanti in questi anni da Fratel Giuseppe Lazzaro, gli studenti per il futuro del Coordinamento Nazionale hanno programmato di:

- Impegnarsi nella società civile e più direttamente sul territorio;
- Confrontarsi con gli studenti della scuola pubblica;
- Progettare attività scolastiche e parascolastiche come tornei sportivi;
- Combattere la disinformazione presente in favore di una presa di coscienza generale;
- Sostenere la libertà di scelta educativa, dimostrando che la scuola cattolica, non è una "scuola d'élite", ma una scuola volta alla formazione di persone coscienti di doversi impegnare nelle realtà sociali e civili del Paese.

Il Coordinamento Nazionale
degli studenti delle scuole cattoliche

Chianciano, 26 ottobre 2000



Azione Cattolica Italiana per la scuola

"Per un rinnovato impegno dell'Azione Cattolica"

L'Azione Cattolica Italiana, consapevole dell'importanza che la scuola riveste nella formazione delle persone e nella vita del Paese, intende offrire un contributo di riflessione e promuovere una rinnovata attenzione per l'evoluzione del sistema formativo, in questa nuova stagione particolarmente ricca di riforme e di nuova progettualità.

Questo interesse per la scuola appartiene naturalmente alla sua tradizione e alla sua esperienza di vita: è nella sua natura di associazione di laici, infatti, prestare attenzione ad una realtà significativa che coinvolge molti dei suoi aderenti, ragazzi e giovani, che richiede la responsabilità educativa di tante famiglie e la competenza professionale di numerosi insegnanti.

Questo interesse diventa assunzione di responsabilità, perché famiglie e insegnanti, studenti ed educatori sono chiamati ad un comune impegno per dare più qualità ed efficacia alla scuola, soprattutto in questo momento importante e delicato di cambiamento e di novità.

Il Movimento Studenti costituisce un segno esplicito e permanente di tale attenzione.

La scuola persegue, attraverso la dinamica dell'educare istruendo, le proprie finalità in stretto rapporto con la famiglia, di cui si fa compagna di strada. In un rinnovato patto educativo, tutte le scuole sono chiamate a ridefinire gli obiettivi della loro azione formativa: educare i bambini, i ragazzi e i giovani alla responsabilità, alla professionalità, al sapere critico e alla partecipazione democratica, assicurare l'acquisizione di un patrimonio essenziale di conoscenze e competenze, fornendo gli strumenti necessari per l'analisi e la lettura autonoma della realtà e per un libero e originale inserimento nei processi di cambiamento. Affinché l'azione educativa non corra il rischio di essere strumentalizzata da logiche che pongono in secondo piano il bene delle persone, l'istituzione scolastica ha il dovere di considerare gli alunni non come semplici destinatari di un servizio, ma come soggetti capaci di partecipare all'elaborazione stessa dei percorsi formativi e come i veri interlocutori di una costruttiva relazione interpersonale, in cui gli adulti che, a vario titolo, "fanno scuola", risultano i co-protagonisti.

Le recenti disposizioni di legge, che hanno riconosciuto la personalità giuridica e l'autonomia didattica, organizzativa e gestionale ad ogni istituto, invitano la società civile a guardare alla scuola con occhi nuovi: gli istituti scolastici miglioreranno la loro offerta formativa nella misura in cui saranno capaci di instaurare un proficuo dialogo con le famiglie, con i giovani, con il territorio, con gli enti locali, con la formazione professionale, con le sedi istituzionali della ricerca, con il vasto mondo dell'associazionismo e del volontariato e con quanti credono che impegnare risorse per la scuola sia l'investimento più importante per il futuro del Paese e per lo sviluppo delle sue forze migliori.

Siamo consapevoli che l'autonomia è un processo più che uno stato: essa richiede un salto culturale e una nuova mentalità; un passaggio dall'etica dell'adempimento all'etica della responsabilità. Ogni persona preoccupata del bene comune dovrà essere disponibile ad accompagnare questo cammino, che richiederà opportuni tempi di attuazione. L'ACI non rinuncia a questo compito, sentendosi chiamata a condividere il proprio tesoro educativo con le scuole del nostro Paese, instaurando un patto per certi versi inedito, ponendosi al servizio della collettività.

L'Associazione tiene conto dei pericoli che uno scorretto uso dell'autonomia può arrecare agli studenti, alle loro famiglie, alla società italiana: primo fra tutti il rischio di appiattire verso il basso l'offerta formativa, aderendo passivamente alle sollecitazioni provenienti dall'esterno e dal mondo produttivo e globalizzato.

L'autonomia ha bisogno innanzitutto della responsabilità di tutti coloro che vivono la scuola: sono le persone concrete che debbono decidere finalità e qualità, darle un'identità forte in grado di metterla al riparo dalle numerose tentazioni strumentali che possono essere avanzate nei suoi confronti. Troppi progetti ci sono sulla scuola; troppi centri di interesse volano basso, limitandosi a chiedere alla scuola la formazione di individui funzionali a chi esercita il potere, sia politico che economico.

I nuovi saperi

Tra le molte sfide che oggi la scuola ha davanti a sé, vi è quella dei nuovi saperi. Essi costituiscono il cuore delle riforme: in base alle discipline insegnate, agli obiettivi formativi e alle competenze individuati, si delinea la risposta alla domanda su quale uomo si intende educare, come pure dall'efficacia delle nuove metodologie didattiche potrà dipendere il miglioramento del processo di insegnamento-apprendimento.

Da tale risposta scaturirà il profilo della cultura scolastica dei prossimi decenni. Soprattutto dalla tipologia degli insegnamenti e dei

percorsi formativi sarà data risposta concreta alla costruzione di una scuola di qualità per tutti.

Spetta alle istituzioni competenti elaborare proposte e pareri fino alla definizione dei curricoli, allorquando sarà delineato il quadro degli obiettivi che le scuole dovranno raggiungere. In questo periodo, i soci di ACI si impegnano a riflettere su quale elaborazione antropologica sia più rispondente per situare la persona umana, libera e solidale, relazionale e creativa, dentro gli attuali mutamenti culturali, sociali, civili, tecnologici. La nostra attenzione dovrà fermarsi soprattutto su cosa si debba intendere per "competenze" che gli studenti devono poter acquisire alla fine del loro percorso. Non possiamo accontentarci di leggere dietro le competenze solo ed esclusivamente delle "abilità" tecniche. Occorre considerare anche quegli elementi che sono indispensabili per la formazione integrale di una persona: il senso critico, l'attitudine culturale a percepirsi come soggetti relazionali, la maturazione delle virtù civiche della partecipazione responsabile.

Il tema dei POF ha la caratteristica di essere concreto e quotidiano. Per noi di Azione Cattolica impegnarci nei POF significa imparare a progettare assieme agli altri l'educazione nella società; significa provare a dirci dove vogliamo arrivare, che strada vogliamo percorrere, pronti a modificare, aggiustare, cambiare. Lavorare da studenti, da insegnanti, dai genitori per i POF vuol dire, nei fatti, formulare proposte, dare il nostro tempo per partecipare a scrivere il progetto delle scuole, renderlo chiaro e trasparente perché diventi condiviso. Ci impegniamo a porre in primo piano il pieno rispetto delle persone, nella loro ricca ed insostituibile soggettività, così come sancito nella nostra Costituzione. Oggi più che mai, la risorsa da promuovere è quella familiare. Figli e genitori insieme devono poter offrire la loro collaborazione alla scuola in vista della creazione di un progetto educativo che sia il frutto di una collaborazione vera, basata sul principio della sussidiarietà e della diversificazione dei compiti. Tale soggettività va però innanzitutto fatta percepire, poi aiutata ad emergere dopo tanti anni di delega, di modesta partecipazione studentesca, di adattamento ad una scuola che funziona così e così, dalla quale si pretende sempre meno, se si esclude la promozione dei figli e il voto in pagella.

Dall'impegno concreto per l'elaborazione del POF, l'ACI si augura che nasca una nuova stagione della partecipazione, come quella che ci vide in prima fila all'indomani del varo dei Decreti Delegati del '74.

Il problema dell'orientamento e della motivazione occupa un posto centrale nel rinnovamento della scuola. Orientare significa aiutare i soggetti ad elaborare un personale progetto di vita, significa offrire indicazioni, percorsi flessibili e mirati affinché la persona in viaggio trovi la strada giusta e giunga alla meta. Anche gli studenti, da persone in cammino verso la piena maturità persone, affettiva, spirituale e civile, sono bisognosi di esperienze e di indicazioni. Ancora oggi, il fenomeno della "dispersione scolastica" registra tassi preoccupanti, con gravi ricadute sul piano psicologico e sociale.

Il nuovo assetto della scuola italiana, definito dalla legge sul *Riordino dei cicli e sull'Innalzamento dell'obbligo di istruzione e formazione a 18 anni*, sottolinea la necessità di un'attenzione costante e personalizzata allo studente che è chiamato a scegliere il proprio futuro di vita e di professione. Il passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria e da questa all'università o ad altro percorso formativo è assai delicato. Non si può puntare al ribasso: da scelte affrettate e superficiali dipende l'esito della propria esistenza. Un sistema scolastico che non è capace di far maturare nei ragazzi la giusta scelta per il futuro è un sistema perdente. L'ACI guarderà all'orientamento anche in prospettiva vocazionale. Ciascuno deve poter dire sì in libertà e responsabilità alla chiamata che gli viene rivolta.

La scuola in una società multi-etnica

Un problema inedito per la società italiana e per la scuola è quello dell'aumento costante dei flussi immigratori, che stanno determinando la presenza di una nuova realtà multi-etnica e multiculturale.

È necessario che la conoscenza, il dialogo e il confronto fra le diverse culture diventi un'occasione importante di crescita e di integrazione, di arricchimento reciproco: l'altro è portatore di una ricchezza e di un dono da condividere. Si tratta di un tessuto di valori, di linguaggi, di modi di vivere e di credere che si incrociano e che richiedono da parte di tutti un atteggiamento sereno di accoglienza, nel rispetto dell'identità di ciascuno, nella tensione costante al bene e al vero, nella ricerca di un terreno culturale comune, per costruire insieme un cammino di pace e di solidarietà.

Il sistema pubblico integrato

La legge sulla "Parità" costituisce un fatto culturale importante, nel contesto della situazione italiana, per sbloccare un sistema formativo "ingessato" e gettare le basi per un nuovo scenario aperto ad un "sistema integrato", in cui il "servizio pubblico" viene definito in base alle finalità e alle funzioni "pubbliche" esercitate anche da soggetti privati, nel rispetto del bene comune e di standard di qualità che un 'servizio pubblico' è obbligato ad assicurare a tutti i cittadini che liberamente scelgono di avvalersene.

Il problema del rapporto pubblico/privato, superando resistenze e preclusioni anacronistiche, non sostenibili in un contesto europeo, va inquadrato, pertanto, nell'orizzonte più ampio delle libertà fondamentali e del riconoscimento dei diritti e doveri di cittadinanza ai diversi soggetti, all'interno di una società democraticamente concepita e strutturata sulla base del "principio di sussidiarietà". Non si tratta, dunque, di una difesa corporativa, quanto del riconoscimento di un diritto di libertà per tutti i cittadini.

La legge sulla parità, se costituisce un passo molto importante sotto il profilo della definizione dei principi giuridici e normativi, lascia ancora non risolto il problema della reale libertà di accesso, nel momento in cui l'onere finanziario rimane a carico della famiglia. Restando, quindi, ancora da chiarire alcuni nodi in ordine all'effettivo diritto di libera scelta dei luoghi di istruzione e dei percorsi formativi, e alla possibilità di garantire la pluralità dell'offerta, assieme alla parità di trattamento economico.

L'insegnamento di Religione Cattolica

Ci sembra che vada messa più in evidenza la valenza culturale della presenza dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola, vista l'importanza e il ruolo che il cristianesimo ha avuto nella strutturazione della società in Italia e in Europa. La riscoperta dei valori di civiltà che sono patrimonio comune potrà rafforzare l'identità culturale in un momento in cui siamo chiamati a confrontarci con culture diverse, in un dialogo senza chiusure e prevenzioni. Così l'IRC con le sue tre valenze: antropologica, culturale e fenomenologica ha pieno diritto di cittadinanza fra le discipline.

Inoltre le scelte delle famiglie italiane confermano la validità di un insegnamento pur ridotto nel tempo e nella capacità di essere presente all'interno della scuola. Gli studenti stessi, in grandissima maggioranza, se ne avvalgono, trovando in esso un efficace stimolo per il confronto culturale.

Questi molteplici impegni richiedono però una attenta selezione del personale insegnante e una ridefinizione del loro stato giuridico.

Gli impegni che ci assumiamo

Una maggiore qualificazione della scuola richiede l'impegno di molte e buone energie. Con semplicità, ma anche con serietà, l'Azione Cattolica intende assumersi alcuni impegni, sia a livello centrale che delle singole realtà locali; sia come realtà organizzata che nell'impegno dei suoi singoli aderenti coinvolti a vario titolo nella realtà scolastica.

* Costituire un gruppo permanente unitario, rappresentativo di diversi ruoli operanti all'interno della scuola: quello dei genitori, degli insegnanti, degli studenti...

- * Coinvolgere le famiglie di AC sui problemi della scuola, suscitando una nuova passione e una nuova volontà di partecipazione per la qualità di questo luogo della formazione delle giovani generazioni. Per far questo, l'Azione Cattolica si impegna ad informare le famiglie dei propri aderenti circa i cambiamenti che la scuola sta vivendo, attraverso un testo di informazione e una continua attenzione alla scuola attraverso la stampa associativa.
- * Invitare i presidenti diocesani a coinvolgere gli insegnanti soci di ACI per avviare con loro un percorso di coinvolgimento sulla situazione e la qualità della scuola a livello locale.
- * Rendere l'AC soggetto di proposta educativa nella scuola, intervenendo nella stesura dei POF, valorizzando l'aspetto intergenerazionale del confronto figli - genitori, secondo le metodologie proprie dell'AC. Possibili temi: l'educazione alla cittadinanza; la tutela del territorio; l'educazione alla corporeità; la prevenzione del disagio; l'educazione alla pace e alla tutela dei diritti umani; la multiculturalità.
- * Organizzare a settembre di ogni anno un seminario su un tema di rilevante spessore culturale e scolastico.

Per mettere a fuoco delle concrete e nuove ipotesi di lavoro, l'AC - anche in risposta alle richieste dei Pastori - si impegna ad avviare un laboratorio pastorale e civile per coinvolgere nuove energie nella pastorale della scuola e della educazione. L'ACI, per il suo carisma comunionale, si farà luogo di incontro e di progettazione comune per associazioni e realtà impegnate nella scuola.

Avvierà questa esperienza in due regioni - Emilia Romagna e Campania - per verificare in questo modo, in forma sperimentale, l'efficacia e l'utilità delle idee, dei progetti, delle strategie individuate. L'obiettivo sarà quello di stimolare i cattolici interessati alla scuola e le loro associazioni a costituirsi come qualificante agenzie formative cui le scuole possano rivolgersi per integrare la loro offerta.



Come dire parole vere e credibili sulla scuola cattolica

Don Ando BASSO

È difficile, se non impossibile, parlare di scuola cattolica – o di ispirazione cristiana – senza ripetere cose già dette – ed autorevolmente dette – da altri in varie sedi. Io posso proporre qualche breve spunto di riflessione semplicemente per evidenziare ed attualizzare qualche aspetto di un discorso già fatto, tentando un'applicazione alla situazione concreta in cui la FISM sta operando. Si tratta, come il solito, di una breve riflessione proposta schematicamente per punti.

1. Perché la Chiesa s'interessa alla scuola

L'attenzione della Chiesa alla scuola non nasce da motivi contingenti o strumentali, ma dalla natura stessa del compito che alla Chiesa è stato affidato: essere 'sale' e 'lievito' di ogni realtà umana, secondo il mandato del suo Signore.

2. Perché la scuola cattolica

Circa l'opportunità o la necessità della presenza della scuola cattolica l'opinione pubblica ancora oggi appare divisa ed anche tra i cattolici esistono differenze e reticenze. Qualcuno anzi, tra questi, si chiede se "non sia meglio che la Chiesa, per salvare il primato dell'e-vangelizzazione e per evitare di essere mal compresa, accetti piuttosto di lasciare cadere a poco a poco le proprie scuole per dedicarsi con più impegno ad altri campi educativi e ad altri modi di presenza nella società... Il Papa ed i Vescovi non ritengono però che sia l'ipotesi da accettare qui da noi nelle circostanze presenti. Vale la pena di affrontare anche delle *incomprensioni* per una causa giusta e urgente, che è per il bene di tutti" (C.M. Martini, Comunicazione tenuta al Consiglio Presbiterale della Diocesi di Milano il 1° dicembre 1998).

3. Come essere scuola di ispirazione cristiana

Se dunque la scuola cattolica rappresenta una "causa giusta che è per il bene di tutti", chiediamoci a quali condizioni la sua presenza può essere veramente efficace. Ne richiamo alcune.

* *Umiltà e senso dei propri limiti*

Quando come cristiani decidiamo di metterci al servizio dell'uomo in obbedienza al mandato di Cristo, non dobbiamo mai

dimenticare i nostri limiti e le nostre fragilità: di persone, di idee, di strutture, di mezzi, di iniziative. Il significato e gli obiettivi che il Magistero della Chiesa attribuisce alla scuola cattolica (sintesi tra fede e cultura e tra fede e vita, luogo di testimonianza autentica dei valori cristiani...) sono tali che ci troveranno sempre inadeguati ed inadempienti.

Anche noi della FISM sperimentiamo le nostre fragilità e debolezze: debolezze quanto a persone preparate e disponibili ai vari livelli e per i diversi compiti (insegnanti, gestori, esperti...); debolezze di apparati organizzativi, al centro come nelle varie province; debolezze nell'interlocuzione a livello politico-istituzionale; debolezze di mezzi e strutture.

Questa annotazione serve per mantenerci nell'umiltà - cioè nella verità -, disposti sempre a cercare, senza ansia ma con pazienza e buona volontà, di migliorare la nostra presenza, memori ancora una volta delle parole di Gesù: "senza di me non potete fare nulla" (Gv 15,5).

* Il pluralismo

È un dato di fatto che nelle moderne società si va progressivamente riducendo la comune piattaforma culturale e si crea quindi una situazione di accentuato pluralismo. Ciò vale anche per la scuola. "I cattolici hanno... il diritto sia di ritenere come migliore, più consono ad una società democratica e più utile alla Nazione una visione fondata sul principio di sussidiarietà e pluralistica, una visione che si esprime in un sistema scolastico integrato, sia di promuovere tale visione con tutti i mezzi culturali, sociali e politici a loro disposizione" (Martini, l.c.).

Dobbiamo dunque fare i conti con una situazione culturale segnata profondamente dal pluralismo: l'esistenza stessa della scuola cattolica lo presuppone. A quali condizioni è possibile confrontarsi in termini di dialettica costruttiva con i portatori di altre culture? Ne accenno ad alcune (faccio riferimento a: L. Corradini, *Pluralismo, mediazione culturale, educazione scolastica*, in: 'Orientamenti Pedagogici' 4-1979, pp. 679-690).

Anzitutto la convinzione di essere 'nel mezzo' e non 'di fronte' alla pluralità delle culture, delle posizioni, degli interessi: ciò significa riconoscere la relatività del proprio punto di vista.

In secondo luogo, la consapevolezza della portata 'veritativa' della propria - pur relativa - posizione. Ciò implica la fiducia nelle proprie intenzioni e nell'efficacia del proprio agire.

In terzo luogo, la convinzione che le posizioni concorrenti non sono pura negatività rispetto alla propria.

La scuola cattolica appartiene all'ordine dei mezzi possibili per annunciare il Regno: non si tratta di una questione che attiene primariamente all'integrità della fede. Tutto ciò può e deve tradursi in

alcuni atteggiamenti concreti anche per noi della FISM. Ad esempio: educarci all'opinabilità e all'ascolto rispettoso delle ragioni degli altri; liberarci dai pregiudizi (come cattolici possiamo coltivare, più o meno inconsciamente, la convinzione di essere sempre nel giusto, ma molto probabilmente anche gli altri la pensano così...); distinguere ciò che è essenziale (ad esempio l'irrinunciabilità di una determinata concezione dell'uomo e dell'educazione) da ciò che è relativo a problemi e scelte contingenti (può riguardare ad esempio le scelte concrete per attuare le riforme scolastiche, l'attuazione della parità scolastica ecc.); essere disponibili all'innovazione e al cambiamento per adeguarci a situazioni culturali e sociali in continua evoluzione; essere più attenti a valorizzare ciò che unisce rispetto a ciò che divide.

Non si dimentichi infine che può lecitamente esistere un pluralismo anche all'interno dello stesso mondo cattolico, quindi anche all'interno della FISM. Per vivere con spirito cristiano in un contesto segnato da un accentuato pluralismo sarà bene ricordare le sagge parole del beato papa Giovanni XXIII: egli ricordava che tra le persone può capitare che le teste non funzionino allo stesso modo, ma si deve cercare di essere uniti con il cuore.

* *Spirito di servizio*

Il criterio fondamentale che regola la presenza della Chiesa nel mondo della scuola si ricava ancora una volta guardando a Gesù e al Suo modo di porsi di fronte all'uomo. Egli è venuto per servire e non per essere servito. Servire: parola tanto evangelica quanto negletta e obsoleta rispetto allo spirito del mondo. Se dunque il Signore ci dà la grazia e ci chiama a servire i fratelli nel mondo della scuola - ricordando che serviamo una categoria di persone, i bambini, che Gesù ama in modo particolare - facciamolo meglio che possiamo: serviamo nella verità (S. Agostino parla di una 'carità della verità'), serviamo nella giustizia, serviamo nella competenza.

Per noi della FISM la disponibilità al servizio può significare concretamente diverse cose. Ad esempio: assiduità agli impegni che ci prendiamo; lasciarci guidare nelle varie scelte dalla ricerca del bene comune anziché da tornaconti personali; disponibilità ad accettare incarichi e disponibilità a lasciarli in base al bene che possiamo fare e non in base a criteri di prestigio o a suscettibilità personali; rispetto ed accoglienza per le persone con cui collaboriamo; franchezza e sincerità nel parlare ("Ecco ciò che voi dovrete fare: parlare con sincerità ciascuno con il suo prossimo": Zac. 8,16), senza pensare che rispetto e stima debbano significare necessariamente anche amicizia - che è cosa rara.

* *Rendere ragione della nostra speranza*

L'invito di Pietro - "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (I Pietro 3,15) - appli-

cato ai cristiani che operano nella scuola di ispirazione cristiana si può tradurre pressappoco così : adoperatevi perché gli altri vedano nelle vostre scuole una scelta buona e valida per l'uomo, rendetele accoglienti ed ospitali, qualificate sempre meglio la vostra offerta formativa. In una parola, per usare un'espressione oggi di moda: fate in modo che le vostre scuole siano 'scuole di qualità'. L'apostolo Pietro invita anche a rendere ragione della nostra speranza "con dolcezza e rispetto e con una retta coscienza" (I.c.): questo serve a ricordarci ancora una volta che la Chiesa non ha nemici, ma solo fratelli che per motivi diversi non accolgono la sua proposta: tali sono anche coloro che in Parlamento votano contro una giusta e doverosa legge sulla parità, che intentano ricorsi, che sfilano sulla pubblica piazza per manifestare contro la scuola cattolica.

In definitiva, è necessario che i cristiani siano veri e autentici anche nei modi con cui intendono offrire il servizio di una scuola che si ispira ai valori del Vangelo: così saranno più credibili.



a nuova scuola che sta nascendo e la comunità cristiana

Mons. FIORENZO FACCHINI

I. I principali cambiamenti

Le varie riforme della scuola, già varate e in cantiere, porteranno a trasformazioni profonde delineando la scuola delle prime generazioni del millennio. Non si tratta di cambiamenti marginali o di ordine burocratico, anche se il rischio della burocratizzazione è evidente. In realtà nuove potenzialità vengono date alla scuola e potranno svilupparsi nel corso del tempo.

Le riforme giungono dopo un periodo di un certo immobilismo, nonostante i fermenti e le proposte di riforma che percorrevano il mondo della scuola (decentramento, autonomia, riforma delle scuole superiori, nuovi programmi, ecc.).

A dare impulso alle riforme sono da ricordare alcuni fatti esterni alla scuola:

- a) il quadro europeo in cui accanto alla funzione dell'apprendimento, si andava affermando sempre più l'aspetto funzionale (acquisizione di competenze), connesso con la formazione professionale per le esigenze di mercato;
- b) la legge 59 del 15.3.1997 (legge Bassanini), con i successivi decreti, sul decentramento delle funzioni dello Stato da intendersi e realizzarsi in un reale coinvolgimento della società civile, particolarmente delle comunità locali, non solo in termini di decentramento amministrativo.

Sono venute così avanti varie riforme, alcune già varate (autonomia, riordino dei cicli, parità, esami di maturità, prolungamento dell'obbligo scolastico), altre in cantiere, ma delineate nei presupposti (programmi, curricula, organi collegiali).

1.1. Autonomia delle istituzioni scolastiche (Regolamento: DPR 275; 8.3.1999)

Con l'autonomia delle istituzioni scolastiche si passa da un sistema scolastico piramidale a un sistema policentrico in cui il primo riferimento è il territorio. È previsto un maggiore coinvolgimento degli enti locali (Province e Comuni) nella programmazione delle istituzioni scolastiche e si avrà una riforma dell'amministrazione centrale e periferica. (nuovi compiti del Ministero, Direzione regionale scolastica, Uffici subregionali a supporto all'autonomia delle scuole, ecc.).

Il Regolamento sull'autonomia prevede un'autonomia funzionale e didattica.

Sotto il profilo dell'*autonomia didattica* gli istituti possono effettuare:

- la scelta delle metodologie, degli strumenti e dei tempi di insegnamento;
- l'articolazione del monte ore annuale di ciascuna disciplina e attività;
- l'attivazione di percorsi di studio individualizzati;
- l'organizzazione di gruppi di studenti provenienti da classi diverse;
- l'aggregazione degli insegnamenti in aree e ambiti disciplinari.

Sul piano *organizzativo* le scuole possono adattare il calendario scolastico e programmare l'orario per materie su base plurisettimanale.

Per quanto concerne il curriculum degli studi è stabilita l'articolazione tra una quota nazionale e una quota riservata agli istituti.

L'autonomia impegna le istituzioni scolastiche a elaborare il piano dell'offerta formativa (POF) (art. 3) e prevede la possibilità di ampliare l'offerta formativa attraverso accordi di rete (art. 7).

a) Piano dell'offerta formativa

Il piano dell'offerta formativa (POF) rappresenta la carta d'identità di ogni istituzione scolastica ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia.

Riflette le esigenze del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale ed "è elaborato dal Collegio dei docenti, tenuto conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni anche di fatto, dei genitori, e, per le scuole superiori, degli studenti".

Lo spettro di interessi e di ambiti a cui può rivolgersi è molto ampio: dai contenuti strettamente curricolari a quelli di tipo culturale e locale, dalla scuola alle altre istituzioni presenti sul territorio, parrocchia e associazioni comprese. Si accrescono le responsabilità di tutta la comunità nei confronti della scuola e dei suoi compiti educativi.

b) Reti di scuole e ampliamento dell'offerta formativa

Secondo il Regolamento sull'autonomia "le istituzioni scolastiche possono promuovere accordi di rete o aderire ad essi per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali. L'accordo può avere a oggetto attività didattiche, di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di formazione e aggiornamento... Le scuole, sia singolarmente che collegate in rete, possono stipulare convenzioni con università statali o private, ovvero con istituzioni, enti, associazioni o agenzie operanti sul territorio che intendano dare il loro apporto alla realizzazione di specifici obiettivi" (art. 7).

"Le istituzioni scolastiche... realizzano *ampliamenti dell'offerta formativa* che tengano conto delle esigenze del contesto culturale, so-

ziale ed economico delle realtà locali. I predetti ampliamenti consistono in ogni iniziativa coerente con le proprie finalità, in favore dei propri alunni e coordinandosi con eventuali iniziative promosse dagli enti locali a favore della popolazione giovanile e degli adulti... Nell'ambito delle attività in favore degli adulti possono essere promosse specifiche iniziative di informazione e formazione destinate ai genitori degli alunni" (art. 9).

1.2. Riordino dei cicli (legge 29 del 10.02.2000)

È stata varata la riorganizzazione complessiva del sistema scolastico che partirà con il settembre del 2001 ed entrerà progressivamente in vigore.

La nuova scuola italiana si articola in tre cicli:

- scuola dell'infanzia: 3 anni (da 3 a 6 anni),
- scuola di base o ciclo primario: 7 anni (dai 6 ai 13 anni, ingloba le elementari e le medie),
- scuola secondaria: 5 anni (dai 13 ai 18anni) articolata in un biennio e in un triennio con aree specialistiche (umanistica, scientifica, tecnica, tecnico-tecnologica, artistica-musicale).

L'obbligo di istruzione è elevato a 15 anni.

Con questa riforma l'intero ciclo della scuola, esclusa la materna, viene ad essere di 12 anni e non più di 13.

1.3. "I saperi essenziali"

Dopo l'elaborazione del documento dei "saggi" sui contenuti essenziali per la formazione di base (1998) una commissione ministeriale di esperti sta lavorando sui nuovi programmi e sui curricoli. Sarà definita anche la quota da lasciare all'autonomia locale. I programmi nazionali dovranno cedere il posto ai curricoli, con una parte nazionale e una parte locale. La quota nazionale (ancora non definita) dovrà indicare il quadro degli obiettivi, le discipline fondamentali, i nuclei fondanti le diverse discipline. La quota locale dovrà essere definita dalle singole istituzioni scolastiche.

1.4. Legge sulla parità scolastica (2 marzo 2000)

È fissato il regime giuridico delle scuole che chiedono la parità e in questo modo vengono a far parte del sistema nazionale di istruzione a determinate condizioni (riconoscimento del carattere pubblico del servizio prestato, piena libertà culturale e pedagogica, libertà di scegliere insegnanti, purché forniti di abilitazione, ecc.).

Sono previsti contributi per il diritto allo studio (uguali per tutti, senza tenere conto delle spese effettivamente sostenute) e contributi per le scuole elementari parificate e per le scuole materne.

Il provvedimento va considerato un primo passo verso la parità, certamente non sufficiente per garantire la libertà di educazione e per realizzare una piena autonomia delle istituzioni scolastiche. L'auto-

nomia senza una effettiva libertà di educazione e parità sarà sempre zoppicante.

La riforma della scuola rappresenta una grande sfida per la società e per la comunità cristiana. Il futuro delle giovani generazioni è legato ad essa.

È necessario che i sacerdoti e gli operatori pastorali dei vari settori (catechistico, familiare, giovanile) conoscano i cambiamenti che stanno avvenendo perché essi delineano il quadro in cui una larga parte della popolazione delle parrocchie (ragazzi, genitori, docenti, personale amministrativo) si troverà ad operare. La scuola va vista come luogo di educazione, socializzazione, testimonianza cristiana. Occorre impegnarsi perché la scuola risponda alle sue finalità educative, come è affermato nell'art. 1 della legge di riordino dei cicli: "Il sistema educativo di istruzione e formazione è finalizzato alla crescita e valorizzazione della persona umana".

Questo obiettivo va richiamato e sottolineato in ogni occasione, perché non ci si deve nascondere che in molte pieghe delle diverse riforme e nella mentalità di molti si tende a vedere la scuola in una linea essenzialmente funzionale, come luogo di apprendimento di competenze ("il saper fare" a scapito del "saper essere").

Inoltre vi sono temi, problemi, iniziative (dai curricoli all'IRC, al tempo scolastico, alle iniziative extrascolastiche, al calendario scolastico, ecc.) che interessano direttamente i cristiani presenti nella scuola e le comunità cristiane per gli aspetti di contenuto educativo e culturale. È infatti evidente che il tempo scolastico interferisce con la vita della parrocchia.

Anche l'educazione degli adulti potrà realizzarsi nella e attraverso la scuola. Le varie realtà associative cattoliche, compresa la parrocchia, possono essere interlocutrici nel dialogo e nell'interazione della scuola con il territorio.

Ciò premesso si richiama l'attenzione sui seguenti punti.

2.1. La partecipazione

Si sono allargati gli spazi della *partecipazione* sia nella elaborazione del Piano Formativo che per la sua attuazione. Si attende ancora la legge sugli organi collegiali, ma il Regolamento sull'autonomia già prevede molti adempimenti con le attuali rappresentanze. Sia gli insegnanti che i genitori sono chiamati ad assumere un ruolo di partecipazione, come pure quelle degli studenti per le scuole superiori. La voce dei genitori e degli studenti può giungere sia attraverso i loro rappresentanti negli organi collegiali della scuola, sia attraverso anche associazioni di fatto.

È il momento per rilanciare le *forme associative* (associazioni

Genitori, AIMC, UCIIM, altre forme di collegamento) in una nuova stagione della partecipazione, che, rispetto a quella di prima, si è molto ampliata nella scuola dell'autonomia. È da rilevare che le aggregazioni (culturali e professionali) possono entrare negli "accordi di rete" ampliando l'offerta formativa.

Occorre accompagnare e sostenere la presenza e la partecipazione attiva dei cattolici nel mondo della scuola perché seguano e promuovano la dimensione educativa con atteggiamento critico e propositivo. Una espressione significativa dell'autonomia è rappresentata dalla caratterizzazione dei contenuti della quota locale dei curricoli. È necessario salvaguardare il giusto rapporto tra sapere, saper fare e saper essere. Occorrono luoghi e strumenti formativi per orientare e aiutare i docenti di ispirazione cristiana in ordine alla definizione dei curricoli. Si devono creare le condizioni per una reale attivazione di comunità e gruppi anche esterni alla scuola in ordine ai curricoli.

2.2. Coordinamento nella pastorale delle persone interessate alla vita della scuola

La vastità e la penetranza delle riforme scolastiche richiede un'attenzione in vari ambiti pastorali interessati all'educazione: catechesi, famiglia, associazioni giovanili. È quindi da promuovere un raccordo tra pastorale scolastica, catechesi, pastorale familiare, pastorale giovanile.

2.3. Il livello vicariale (o zonale)

L'allargamento delle iniziative scolastiche alla realtà territoriale e il coinvolgimento delle istituzioni locali presenta vantaggi ma anche rischi, specialmente nella perdita di spessore culturale della proposta educativa e nella possibile invasione di campo da parte di realtà del tutto estranee alla scuola. Nello stesso tempo questa prospettiva consente che anche le realtà culturali e educative cattoliche possano essere interlocutori del mondo della scuola. Sotto questo profilo una particolare importanza viene ad assumere il lavoro vicariale.

Per orientare e sostenere le persone che operano nella scuola (docenti, genitori, studenti) in una sinergia di intenti e operativa. Il livello vicariale (o zonale) può rivelarsi molto utile.

2.4. Il nuovo ciclo primario e relazioni con l'ambito parrocchiale

Cambiando l'organizzazione del sistema scolastico a cui si fa riferimento in qualche modo anche nel lavoro pastorale, occorre ripensare la scansione dei diversi momenti formativi parrocchiali (catechesi, attività formative per i ragazzi, ecc.).

2.5. L'insegnamento della religione cattolica

L'insegnamento della religione cattolica può trovare nell'autonomia una collocazione culturale anche maggiore, se gli insegnanti

sapranno inserirsi con progetti di qualità nel lavoro della scuola, entrando, per esempio, nei POE. Sotto questo aspetto è da segnalare che vi è stato un intenso lavoro di preparazione e sperimentazione dei nuovi programmi, che hanno come punti di forza l'essenzializzazione dei contenuti, il partire dall'esperienza dell'allievo, la correlazione con la cultura non confessionale. Vi sono però due rischi a cui fare attenzione: che l'accorpamento di classi, previsto dall'autonomia, porti ad una drastica riduzione del monte-ore complessivo degli IdR; che l'autonomia organizzativa porti le singole scuole a violare prassi concordate a livello nazionale circa le modalità di iscrizione e la non emarginazione oraria dell'IRC.

2.6. Le scuole cattoliche

Molte scuole cattoliche hanno chiesto la parità. Altre hanno preferito aspettare anche per migliori garanzie. Si spera che ulteriori passi vengano compiuti nella direzione di una vera parità. Al di là dei finanziamenti previsti per le scuole materne ed elementari parificate, può accrescersi l'interesse per la scuola cattolica, in una sana concorrenza con la scuola statale, se esse, approfittando degli spazi dell'autonomia, cercheranno di qualificare la loro proposta educativa.

La pari dignità e le possibilità previste con l'autonomia per tutte le scuole del sistema nazionale di istruzione consentono di qualificare l'offerta formativa realizzata dalle scuole cattoliche attraverso una più stretta collaborazione fra loro. Il rapporto con la comunità cristiana locale può assumere una connotazione più forte nella linea dell'autonomia con aperture sul territorio, così da rendere più qualificata e ricercata l'offerta formativa delle scuole cattoliche. Anche gli accordi di rete tra scuole cattoliche e scuole statali in ordine a percorsi formativi per docenti e a progetti didattici di qualità possono essere strumenti di qualificazione del lavoro della scuola cattolica.

Il futuro della scuola cattolica si giocherà sulla qualità. Nello stesso tempo con il riordino dei cicli molte scuole cattoliche dovranno rivedere il loro ordine di studi, particolarmente per le elementari e le medie che confluiranno nel primo ciclo.

Di qui l'opportunità di un collegamento ecclesiale tra scuole cattoliche per eventuali collaborazioni o accorpamenti. Certe scelte trascendono l'ambito specifico della FIDAE. Una interessante iniziativa è il Consorzio istituito nella diocesi di Parma.

2.7. Iniziative di supporto

La necessità di sostenere i docenti di orientamento cattolico per la promozione di specifiche iniziative di orientamento degli allievi su temi particolari (es. volontariato, bioetica, ambiente, ecc.) o di percorsi didattici di qualità nelle scuole su temi di particolare interesse (es. temi storici, scienza e fede, letteratura, ecc.) in cui possono essere coinvolti anche gli insegnanti di religione, rende auspicabile qualche

forma di servizio o supporto (es. gruppi, centro diocesano di supporto alle scuole) che sia di riferimento per la elaborazione di progetti da proporre nelle scuole, come pure in ordine alla definizione dei curricula.

A questo riguardo si rende indispensabile il coinvolgimento di un Centro di Formazione professionale per l'attuazione delle diverse iniziative formative nelle scuole.

Una reale sinergia tra associazioni cattoliche degli insegnanti e scuole cattoliche, realizzata in ordine a specifici progetti da proporre alle scuole cattoliche e ai docenti delle scuole statali, diventa indispensabile.

Bologna, 25.9.2000



Diocesi di Milano

Accompagnare la vita quotidiana.

Schede per i Consigli Pastorali

II Scheda LA SCUOLA

A) Attualità

La scuola italiana sta cambiando radicalmente: per le logiche organizzative, per il modo diverso di interagire delle persone coinvolte, per la possibilità di differenziare le offerte formative e per le nuove responsabilità affidate agli enti locali (Regioni, Province e Comuni).

Intorno ad essa gravita una forte attenzione, non sempre lineare, dell'opinione pubblica e delle istituzioni politiche, sconosciuta fino a pochi anni fa. In Italia, a partire dal 1996, con un ampio e impegnativo dibattito tra le forze politiche, culturali e sociali, è stato attivato un processo di forte e avventuroso rinnovamento dell'intero sistema scolastico nazionale.

La legge n° 59/97, sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, segna concretamente un passo avanti offrendo a tutte le agenzie educative una maggiore libertà per impostare la propria attività formativa. In particolare c'è da registrare un salto di qualità nella progettualità richiesta ad ogni scuola che, in tal modo, potrà ancor meglio presentarsi ai genitori - primi responsabili dell'educazione - con un piano dell'offerta formativa sempre più trasparente. Il rischio sotteso è quello di puntare più sulla quantità dell'attività scolastiche e parascolastiche offerte che non sulla qualità formativa dell'offerta stessa.

La legge quadro n° 30/2000 sul riordino dei cicli scolastici, ridisegna in modo globale l'architettura del sistema di istruzione, modificando le tradizionali articolazioni interne (elementare, media, secondaria superiore). Il nuovo sistema, in concreto, prevede: una scuola dell'infanzia (3 - 6 anni) non obbligatoria, alla quale segue un ciclo primario (detto scuola di base), di durata settennale, con un successivo ciclo secondario quinquennale, articolato in un biennio e in un triennio distinto per indirizzi (umanistico, scientifico, tecnico - tecnologico, artistico e musicale). L'obbligo scolastico, già innalzato per legge al quindicesimo anno di età, interessa, dunque, anche il biennio della secondaria, mentre l'estensione complessiva del percorso di

istruzione termina a 18 anni, anticipando di un anno la conclusione attualmente in vigore.

Sembra apprezzabile la scelta legislativa di fondo, orientata all'elaborazione di un disegno globale di riforma, tale da favorire, da un ciclo all'altro, collegamenti e passaggi più coerenti e lineari di quanto non avvenga ora con ordini e gradi scolastici (elementare, media e superiore), regolati da quadri legislativi risalenti ad epoche diverse. Tutto questo deve sollecitare una programmazione educativa-didattica attenta, anche nelle articolazioni interne ai singoli cicli, agli specifici bisogni di crescita dell'alunno nel progredire delle sue tappe evolutive.

È opportuno richiamare, però, l'attenzione anche su alcuni aspetti problematici: pensiamo, in primo luogo, alla definizione dei contenuti culturali (saperi) per i singoli cicli e, secondariamente, all'articolazione del settennio di base, per la quale occorre cautelarsi da una sorta di elementarizzazione protratta. Non può essere passato, infine, sotto silenzio il problema della formazione professionale, troppo a lungo considerata come una sorta di canale parallelo e quindi del tutto estranea alla scuola secondaria, con la principale funzione di sbocco e recupero per soggetti socialmente deboli e scolasticamente poco motivati.

La legge n° 62/2000 ha per titolo "Norme sulla parità scolastica e disposizioni per il diritto allo studio e all'istruzione". Presenta apprezzabili aspetti fondamentali di carattere giuridico quali: l'affermazione relativa al sistema nazionale d'istruzione; l'esplicito riconoscimento del servizio pubblico delle scuole paritarie; la piena libertà culturale e pedagogica con il diritto di dichiarare nel progetto educativo la propria ispirazione ideologica e religiosa; la libertà riconosciuta di scegliere il personale dirigente e docente, purché fornito di titoli abilitanti.

Il testo della legge mostra, tuttavia, i suoi limiti di incompiutezza e ambiguità. Il provvedimento segna - da un punto di vista economico - un passo significativo per le scuole materne e per la scuola elementare, mentre per la scuola secondaria è assolutamente insufficiente perché lo scarso riconoscimento economico, affidato alle modeste borse di studio, è confinato nel semplice diritto allo studio.

B) Discernimento

Il complessivo mondo della scuola con le sue riforme costituisce una sfida per la comunità cristiana anche alla luce del *progetto culturale orientato in senso cristiano*, che sollecita l'impegno dei credenti ad operare nell'area delle idee e del costume per contribuire, in dialogo con la società civile, ad elaborare la cultura d'oggi e di domani e a rin vigorire il tessuto etico del Paese, attorno a quel patrimonio di convinzioni e di valori umani e cristiani che costituiscono il tessuto sociale e la memoria della nostra civiltà italiana ed europea.

Vanno pertanto seguiti con vigile attenzione gli sforzi che il sistema scolastico nazionale sta compiendo per rinnovare la propria identità e progettualità formativa. L'apporto delle comunità cristiane può contribuire positivamente a questo sforzo, anzitutto offrendo agli operatori scolastici, agli alunni e alle famiglie alcuni criteri di discernimento per capire le esigenze educative e formative più profonde e più vere delle nuove generazioni.

Ai credenti spetta non solo di vigilare nei confronti di eventuali progetti educativi parziali, ma anche di rendersi capaci di convincenti proposte rispettose dell'integrità delle esigenze di crescita dello studente e della tipicità della personalità maschile e femminile, intesa non come limite ma come risorsa. Sotto questo profilo, è fuori dubbio che nei percorsi formativi scolastici odierni una cura particolare debba essere riservata alle questioni che attengono alla sfera del senso e alle sue connessioni con la ricerca della verità.

La dimensione religiosa e il relativo insegnamento della religione cattolica dovranno, infatti, essere contemplati nel quadro dei *saperi* che costituiranno la base della formazione dei ragazzi e dei giovani.

Lo stesso *Sinodo Diocesano* 47°, riconoscendo che "nella scuola si compie, in larga misura, la formazione della persona" (cost. 566, 1), definisce la scuola "ambiente educativo di apprendimento e di relazioni, dove l'informazione alimenta cultura, con un compito specifico, anche se parziale e sussidiario, rispetto a quello della famiglia" (cost. 566).

Senza entrare in valutazioni tecniche e specialistiche dei singoli segmenti della riforma in atto, risulta pastoralmente utile indicare alcune "linee di tendenza" che, se comprese e utilizzate in maniera appropriata, possono di fatto aiutare le istituzioni scolastiche ormai autonome ad assumere la necessaria agilità e libertà per rinnovare se stesse e garantire un servizio scolastico più conforme alla nuova domanda educativa:

- a) la centralità educativa della persona, sottesa a tutto il processo scolastico;
- b) il riconoscimento del protagonismo di tutti i soggetti dell'istruzione e dell'educazione, in particolare la valorizzazione della famiglia come soggetto educante;
- c) un'attenzione maggiore verso i risultati rispetto agli adempimenti amministrativi; verso il successo formativo di tutti gli alunni, rispetto alla pura e semplice selezione meritocratica;
- d) la semplificazione dei percorsi formativi per ridurre discontinuità, ridondanze e abbandoni;
- e) la legittimazione dell'identità di ciascuna scuola, liberata da forme di omologazione e standardizzazione;
- f) la progressiva, anche se ancora timida, destatalizzazione, sburocratizzazione e flessibilità del sistema scolastico a favore di una crescente autonomia delle singole istituzioni nei settori organizzativi, gestionali, amministrativi;

- g) il superamento dell'autoreferenzialità della scuola (visione scuola-centrica) attraverso un dialogo/confronto con il territorio (università, istituzioni, enti locali, sistema produttivo ed economico, agenzie formative);
- h) il valore delle associazioni, sussidiarie alle famiglie e ambito privilegiato di confronto delle opinioni per raggiungere una capacità propositiva e credibile.

Le nostre comunità (parrocchia, oratorio, associazioni, gruppi e movimenti) non sono forse ancora pienamente consapevoli di questa nuova frontiera di impegno. È lodevole la presenza di tanti genitori, impegnati negli Organi Collegiali e il lavoro che si svolge da anni negli oratori con i vari "doposcuola parrocchiali", ma se non ci si attrezza e impegna oggi per essere, da protagonisti, dentro il cambiamento, dovremmo condividere domani la responsabilità di una scuola debole ed inefficace sul piano del profilo educativo.

**C) Prospettiva
scolastica
in parrocchia
e nel decanato**

L'autonomia delle istituzioni scolastiche, introdotta con legge n° 59/97, ha avviato un vasto processo di trasformazione dell'impianto e della logica strutturale del sistema scolastico italiano, con l'obiettivo di rendere le scuole più direttamente responsabili rispetto alle istanze formative delle giovani generazioni e delle famiglie.

Con la promulgazione del *Regolamento sull'autonomia organizzativa e didattica delle istituzioni scolastiche* (DPR 275/99) viene a delinearsi "una scuola delle autonomie", dove tutte le componenti (docenti, studenti, genitori e dirigenti) sono corresponsabilizzate nelle attività formative.

La normativa che è stata approvata apre nuove prospettive di un notevole interesse.

- a) Gli Istituti scolastici autonomi potranno stipulare convenzioni con enti pubblici e privati e con associazioni per proporre corsi, aggiornamenti, iniziative di formazione e culturali, ricevendo anche sovvenzioni (DPR 233/98 e DL 112/98).
- b) Gli enti locali (Comune, Provincia, Regione) potranno, dal canto loro, entrare in ambiti d'intervento importanti e delicati quali l'educazione alla salute, l'orientamento, la lotta alla dispersione scolastica (DL 112/98).
- c) Le famiglie potranno entrare nella scuola non solo attraverso il canale degli organi collegiali (tra l'altro, anch'essi vicini ad una riforma che si annuncia piuttosto radicale), ma anche collaborando con la scuola alla stesura di progetti e di percorsi formativi (Direttiva 133/96).

Il Regolamento prevede che "i colleghi docenti tengano conto delle proposte e dei pareri formulati dalle associazioni, anche di fatto, dei genitori e degli studenti" (art. 3, comma 3).

È molto importante che il Regolamento parli di "associazioni anche di fatto", perché in questo modo si consente che un qualunque gruppo di genitori, anche senza statuti e carta intestata, può darsi da fare, organizzarsi e costituirsi come interlocutore preciso dell'istituto scolastico.

C'è quindi bisogno che *famiglie, studenti e associazioni* diventino interlocutori attivi con docenti e dirigenti nel definire le attività formative.

L'associazionismo, nel nuovo contesto, diventa strumento a disposizione di studenti e genitori per rapportarsi direttamente con le istituzioni, per definire insieme linee orientative e per intervenire concretamente sui problemi formativi.

Una rinnovata attenzione alle problematiche educative e alle connesse responsabilità della scuola dovrebbe condurre i *consigli pastorali, decanali e parrocchiali* ad interrogarsi sulla effettiva capacità di educare alla fede da parte delle nostre comunità e sulla necessità di progettare e proporre itinerari organici ed incisivi di iniziazione cristiana.

Anche la stessa *pastorale familiare* non può disattendere quanto stia cambiando la scuola in questa precisa e delicata stagione di riforme e non può non tener conto delle modalità diverse di relazionarsi con la scuola da parte degli stessi genitori che vivono situazioni difficili nel matrimonio.

Occorrerà che le *comunità parrocchiali*, mentre aiutano gli alunni a comprendere e a valorizzare l'importanza del momento formativo scolastico, conoscano realmente le istituzioni scolastiche statali e paritarie operanti sul territorio e progettino i loro interventi pastorali per le varie fasce di età, in particolare per quella giovanile, tenendo conto anche delle attuali proposte formative della scuola.

Fare pastorale significa anche essere più attenti a ciò che i ragazzi e i giovani vivono momento per momento e accompagnare i loro delicati passaggi scolastici, soprattutto la scelta della scuola superiore e la scelta e la frequenza dell'insegnamento della religione cattolica, valorizzando opportunamente la competenza degli insegnanti presenti in parrocchia.

La catechesi degli adulti potrebbe prevedere anche momenti specifici per gruppi di genitori desiderosi di impegnarsi nella scuola, partecipando attivamente come rappresentanti "eletti" nei consigli di classe, di circolo e di istituto. Va anche considerato che la formazione di un gruppo di genitori ben preparati costruisce una "cultura" comunitaria di attenzione e di presenza nella realtà scolastica che si trasmette, di anno in anno, costruendo una continuità di lavoro e di competenze che diventa inevitabilmente ricchezza anche per tutta la comunità del quartiere e della zona.

Spesso ci angustiamo perché la *pastorale giovanile* - di norma attivata su base cittadina o decanale - non trova sempre lo slancio

missionario di cui ha bisogno: le proposte di evangelizzazione rischiano di limitarsi ai giovani che già vivono un rapporto con la comunità cristiana e non raggiungono coloro – sembrano la maggioranza – che si lasciano vivere nella banalità quotidiana, senza forti riferimenti educativi e valoriali.

Eppure la grande maggioranza di questi giovani è presente nella scuola e nella scuola (Sinodo 47°, cost. 569) incontra altri giovani e educatori adulti e credenti (Sinodo 47°, cost. 567,1), che possono aiutarli a mettersi nell'atteggiamento di ricerca sincera della verità e possono offrire la testimonianza di una verità che libera e arricchisce l'esistenza, nelle diverse modalità culturali e relazionali proprie della vita scolastica e nel rispetto della coscienza di ciascuno.

Tale esperienza avviene lodevolmente in tante scuole statali e scuole cattoliche.

Nel contesto dei cambiamenti in atto nella scuola è importante che le comunità cristiane ridestino il loro impegno di attenzione nei confronti di tutte le istituzioni scolastiche presenti sul territorio, in particolare con *le scuole cattoliche*, sapendo che: "Non devono esistere zone di estraneità o di indifferenza reciproca, quasi che altra cosa fossero la vita ecclesiale e l'attività pastorale, altra la scuola cattolica ed i suoi problemi" (Giovanni Paolo II, *Assemblea Nazionale sulla Scuola Cattolica*, 30/10/99).

In questa prospettiva di collaborazione con le scuole cattoliche, può trovare soluzione l'attività di formazione, di sostegno e di incoraggiamento che le parrocchie sono chiamate ad attuare nei confronti dei genitori che hanno figli in età scolare.

L'esperienza complessiva della scuola cattolica, soprattutto nelle scuole superiori, potrebbe diventare un curioso ed interessante capitolo della pastorale giovanile. Il Sinodo 47° ricorda che "in ogni decanato ci sia la consulta per la pastorale scolastica con il compito di studiare i problemi emergenti nelle scuole del territorio e di animare e coordinare la presenza dei cristiani nella scuola" (Cost. 591,3).

I decanati che hanno attivato la consulta stanno mediamente raggiungendo tre obiettivi: quello formativo dei componenti della consulta stessa, facendo riferimento ai criteri educativi a partire dalla visione cristiana della persona e dai valori specifici del percorso scolastico; quello della conoscenza della normativa legislativa, per offrire alla comunità locale giudizi di valori e orientamenti propositivi rispetto alla complessità dei cambiamenti in atto e quello della conoscenza della situazione delle scuole del territorio, individuandone i problemi emergenti e mettendone in evidenza le esperienze e le iniziative positive.

Il rinnovamento in atto nella scuola è solamente agli inizi del suo cammino. Il raggiungimento delle mete previste comporterà tempi lunghi di sperimentazione, di ricerca e di confronto e sarà soprattutto frutto della collaborazione di tutte le persone e delle realtà coinvolte nell'istituzione scolastica.

È comune auspicio che l'elaborazione e l'attuazione di questo complessivo progetto di riforma avvengano attraverso la valorizzazione degli apporti specifici di tutte le componenti della società. L'innovazione è frutto di una condivisa e cordiale partecipazione, che va ben oltre il semplice dato legislativo.

La Chiesa diocesana articola in una pluralità di forme l'impegno di servizio e di testimonianza nell'ambito della scuola (cfr. Sinodo 47°, cost. 570, 1 e 2).

Per questo, tramite l'Ufficio e la Consulta diocesana di Pastorale Scolastica, vorrebbe aiutare le comunità della diocesi a seguire, con puntuale attenzione e con rinnovata disponibilità all'impegno, la presente stagione di riforme che prepara la scuola del terzo millennio. I cambiamenti riguardano principalmente l'attuazione dell'autonomia, il riordino dei cicli d'istruzione e la parità; aspettano inoltre adeguata soluzione importanti problemi quali la riforma degli organi collegiali e la definizione dei saperi essenziali.

Pur nelle incertezze e nei rischi che il nuovo sempre comporta, la tensione al miglioramento e la ricerca di un sistema formativo più rispondente alle esigenze dei tempi vanno accolte con spirito costruttivo. Ne deriva un invito a disporsi verso i processi di riforma, anche quelli più radicali e meno soddisfacenti, non con spirito pregiudizialmente sospettoso e ostile, ma critico e propositivo, per cercare insieme le strade più convenienti.

Gli alunni e le loro famiglie

Le novità progettate per il mondo della scuola prevedono una sempre più ampia permanenza e partecipazione a scuola da parte degli alunni, i quali si troveranno davanti a proposte diversificate e a molteplici iniziative formative.

Ci accomuna la speranza che questa maggiore permanenza a scuola non ostacoli o impedisca altre importanti attività formative proposte da agenzie educative quali la parrocchia, l'oratorio, le associazioni, i movimenti ed i gruppi.

Agli studenti, soprattutto della scuola secondaria, è rivolto l'invito ad essere presenti negli organismi di partecipazione (di classe o di istituto) e a operare, con l'aiuto delle associazioni studentesche cristiane - coordinate dalla Commissione Diocesana Studenti - scelte responsabili, capaci di contribuire al pieno sviluppo della loro personalità, in vista di una costruttiva proposta dell'offerta formativa.

Anche per i genitori, come già si è accennato, si aprono nuovi spazi e nuovi orizzonti di partecipazione e di coinvolgimento nell'ambito scolastico; risulta pertanto importante che essi pure partecipino, in maniera attiva, alla elaborazione e alla definizione del piano delle offerte formative e valorizzino l'apporto delle associazioni (A.GE. e A.GE.S.C.) allo scopo di elaborare insieme, e in dialogo con i docenti, le competenze e gli strumenti necessari per una presenza incisiva e corretta della vita scolastica.

Gli operatori impegnati nel mondo della scuola

Siamo tutti consapevoli della complessità della riforma della scuola che dovrebbe tener conto della realtà nella quale gli alunni vivono, del patrimonio culturale da trasmettere, dell'educazione da offrire e di molte altre variabili. Per questo sembra importante sottolineare l'impegno di docenti e dirigenti perché la centralità dell'allunno e la promozione del suo integrale e armonico sviluppo siano considerate scelte irrinunciabili e prioritarie a cui deve essere ordinata tutta la struttura scolastica.

La scuola è per molti insegnanti e dirigenti cristiani il campo privilegiato del loro personale cammino di santificazione e di esercizio di una forma di apostolato che trova legittimazione prima e indifferibile in un competente servizio educativo e culturale.

In particolare: i credenti, valorizzando le associazioni laicali-eccllesiali di categoria, sono chiamati ad impegnarsi nella costruzione di progetti e nella realizzazione di iniziative che, in un clima di leale e fattiva collaborazione, propongano quei valori positivi e profondamente umani di cui il cristianesimo è portatore.

La comunità cristiana, nelle sue varie articolazioni, sente di dover condividere con i dirigenti scolastici e con gli insegnanti l'esigenza di ridefinire, secondo un più alto profilo, la figura dell'educatore nella scuola, facendo sintesi tra le competenze professionali e motivazioni educative, con una particolare attenzione alla capacità di dialogo e di confronto oggi richiesta dall'esercizio sempre più collegiale della professionalità docente.

